

“Talpe”, indagato un altro medico

PALERMO. La Cassazione annulla con rinvio l'ordinanza che ha confermato l'arresto di Vincenzo Greco, cognato del boss di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro. Un altro medico, Giuseppe Rallo, della direzione sanitaria del Buccheri La Ferla, finisce intanto sotto inchiesta. E Giorgio Riolo, il maresciallo dei carabinieri che come aveva anticipato il Giornale di Sicilia aveva sostenuto di aver effettuato «bonifiche» a casa e negli uffici di Totò Cuffaro, avrebbe effettuato la prima ricerca di microspie (ovviamente non in veste ufficiale) nel 1999. A chiederglielo sarebbe stato il maresciallo deputato Udc Antonio Borzacchelli, oggi in carcere. Il governatore parla attraverso la difesa: «La campagna elettorale è cominciata, il presidente è candidato e non intende più commentare atti e dichiarazioni processuali».

Greco. L'annullamento è stato disposto dalla stessa sezione della Cassazione, la sesta, che aveva rimandato a Palermo pure il provvedimento a carico di Mimmo Miceli, l'ex assessore comunale in carcere, come Greco, dal 28 giugno. Per Miceli il tribunale del riesame aveva poi riconfermato la misura cautelare e ora dovrà rivedere la posizione di Greco, difeso dagli avvocati Alessandro e Raffaele Bonsignore e Giuseppe Oddo.

D'Arrigo. Nell'inchiesta anche la vicenda del centro commerciale che sarebbe dovuto sorgere a Brancaccio, su un terreno del boss Guttadauro. Leonardo D'Arrigo, ex presidente della commissione Urbanistica, ieri mattina, davanti al gup Piergiorgio Morosini, è stato sentito come indagato (lo assisteva l'avvocato Marcello Montalbano) perché avrebbe anticipato a Greco notizie riservate. Cosa che lui ha smentito.

Rallo. Il medico, che conosceva entrambi, avrebbe messo in contatto Riolo e Miceli dopo che si era scoperto che a casa del boss Guttadauro c'erano le microspie. Il sanitario del «Buccheri» è finito sotto inchiesta perché Miceli ha detto che Rallo sapeva delle microspie a fine estate 2002, dunque ben prima che la notizia finisse sui giornali (dicembre 2002). «Fu Miceli a dirmi delle "cimici"», ha replicato il neoindagato di fronte ai pm Giuseppe Pignatone e Nino Di Matteo.

Riolo. Il maresciallo, difeso dagli avvocati Massimo Motisi e Salvatore Sansone, si mostra «pentito» per il proprio «inqualificabile comportamento». In una lettera-confessione scrive di essersi «fatto attrarre in un mondo fatto di giochi di potere, denaro e malaffare». Data la sua specializzazione (fu lui a piazzare le «pulci» a casa Guttadauro) già nel 1999 Riolo avrebbe effettuato, in privato e su richiesta di Borzacchelli, una verifica nell'ufficio di Cuffaro, allora assessore all'Agricoltura, e a casa il governatore aveva dichiarato, nei suoi interrogatori, di aver avuto con Riolo «solo rapporti occasionali, forse per la campagna elettorale». Tra il 2001 e il 2002 la nuova ricerca, che sarebbe avvenuta sempre a casa e stavolta anche a Palazzo d'Orleans. In quel periodo, Riolo avrebbe “trattato” un posto di lavoro per un fratello. Dopo aver rivelato che da Guttadauro c'erano le microspie, invece, avrebbe subito «stress emotivo e problemi sul lavoro» e per questo motivo si sarebbe «aspettato in cambio denaro». Lo stesso Borzacchelli gliel'avrebbe offerto, ma mai consegnato: «La mia coscienza sporca - chiosa il carabiniere - mi avrebbe indotto ad accettarlo. Sono stato un infedele servitore dello Stato, ma non ho mai agevolato la mafia».

Riccardo Arena